



Egidio è il
nome che
mi hanno
dato i miei
genitori.....

lui è
Edoardo....
il nostro
futuro

Egidio e la famiglia



Egidio è il nome che mi hanno dato i miei genitori e sono il più piccolo di sei figli, una sorella e cinque fratelli.



Questi sono ricordi della mia vita lunga novantadue anni. Avevo dieci anni e vivevo in un gruppo familiare formato di trentuno persone, quando il mio papà ha chiesto ai suoi

fratelli di dividersi, così siamo andati ad abitare vicino alla parrocchia di Santa Maria della Quaderna in provincia di Bologna.

Poi alla fine di marzo del 1943 un grande dolore ha colpito la mia famiglia. La mia mamma chiede a me e a mio fratello Corrado se avevamo visto il papà e noi abbiamo risposto di no. La mamma si avvia verso la campagna per vedere dove era il nostro papà e a un certo punto la sentiamo urlare.

L'altro mio fratello Bruno si reca di gran corsa verso gli urli della mamma e appena arriva, la mamma col dito segna come dire, guarda il tuo papà e gli dice che se ci riusciva, lo voleva portare a casa.

Bruno s'inginocchia e lo prende in braccio e con un'altra persona l'hanno portato a casa e l'hanno messo su un lettino. Noi fratelli lì attorno non sapevamo cosa dire, da tenere presente che Nello, il fratello più grande, era nei militari nell'isola di Rodi.



Poi arriva lo zio Vittorio che davanti a mio padre si fa il segno della croce e dice ragazzi su col morale, questo è un gran dispiacere per voi, e altrettanto per me, ma adesso sistemo tutto io. Noi eravamo contadini sotto il comando del conte Isolani.



La contessa, che aveva una parentela con la casa Reale, ha mandato uno scritto al comando militare dell'isola di

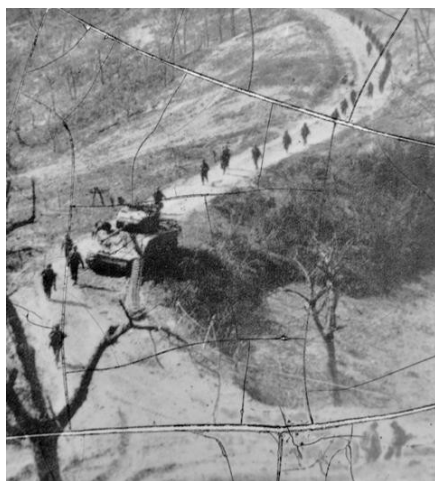


Rodi e, dopo cinque giorni mio fratello è venuto a casa.

Poi dal 1943 sempre chiusi in casa, avevamo il fronte di



guerra fermo a Settefonti e a Monte



Calderaro a pochi chilometri da casa, e arrivavano le granate nel nostro cortile e quando gli



apparecchi mitragliavano a Longara, dove c'era il comando tedesco, i bossoli cadevano vicino a casa.

Io e la mia famiglia la sera andavamo a dormire nella stalla perché ci sentivamo più sicuri, siccome le granate esplodevano nel cortile della casa, poi per fortuna la guerra è finita.

La signorina scorbutica



Tredici anni a quell'età vuoi essere un uomo, ma non lo sei.

Avevo molto spirito e molta energia e mi sentivo un ragazzo molto fortunato perché ero molto vivace e sempre in allegria.

La fortuna era dalla mia parte nel percorso dell'amore e piacevo a tutte le ragazzine.

Una sola non ne voleva sapere della mia compagnia, è stata dura a conquistarla perché era feroce, ma alla fine un sorriso gliel'ho strappato.

Un caro amico mi chiede di fargli un piacere perché ha visto due belle ragazzine che giocavano con le loro amiche e se io ne accompagnavo a casa, una lui andava con l'altra.

E' un amico e lo faccio volentieri e quindi "a vag a fer un cariol con la ragazola".

Abbiamo inforcato le biciclette e come sono partite, il mio amico è andato di fianco alla prima, io all'altra e le dico:

signorina se lei mi accetta farei un pezzettino di strada in sua compagnia.

Lei mi risponde di fermarmi o di tornare indietro perché non aveva bisogno della mia compagnia.

Ribatto che è stata lei che mi ha chiesto di accompagnarla, perché come ho visto lei in piazza con la sua bellezza, mi è venuto quell'affetto di gioia di potere scambiare due parole e fare amicizia.

Lei mi risponde che non mi conosceva e non mi aveva mai visto e non ne voleva sapere di me.

Ed io: "Signorina le dico le ultime due parole. Una bellezza come lei io me la ricorderò sempre e se adesso ci fermiamo, io le do un saluto e non la disturbo più."

Lei come ci fermiamo cambia viso completamente e mette in vista la sua bellezza e il suo bel sorriso ed io: "Signorina adesso la vedo così bella come quando era in piazza." E lei: "Signore mi scusi per il mio comportamento, adesso se mi vuole accompagnare fino al cancellino della mia casa, lo accetto molto volentieri."

Ed io: "No signorina la mia parola è una sola." E se un giorno la fortuna ci farà incontrare io, le dirò quelle dolci parole che in questo momento non mi ha lasciato dire e se

mi permette, la vorrei salutare con una stretta di mano.”.

Lei mi allunga la mano, io la prendo e con l'altra le faccio delle carezze, e le dico: "Sa signorina che oltre la bellezza, ha anche un pregio”.

Lei mi risponde che non ha nessun pregio, ma vuole sentire da me qual è.

Io: "Signorina, lei ha visto che le facevo delle carezze al suo braccino, lei ha una pelle di velluto, e ho provato quell'affetto di fare amicizia e se un giorno ci incontreremo io, porterò tanto rispetto alle sue bellezze. Ora la saluto e un arrivederci.”

Lei: "Un arrivederci con molto piacere e speriamo che sia presto.” Così da signorina scorbatica è diventata buona e dolce, ma io non l'ho più incontrata né cercata.

Maria Pia



Poi il 25 aprile 1945 è finita la seconda guerra mondiale così è arrivata tanta libertà e tanta allegria per tutti, ma c'era tanta miseria, e non c'erano giochi e divertimento per noi ragazzini.

Allora mi sono messo ad andare nel piazzale della parrocchia dove c'erano ragazzini e ragazzine, così ho



incontrato la mia fortuna.

C'era una bella bimba che ogni volta che m'incontrava si fermava e mi guardava per darmi un saluto con il suo bel sorriso, ed io le rispondevo col mio sorriso.

Per tutto il mese di giugno e quello di luglio, sempre questi incontri con questi sorrisi, e noi ci sentivamo già un po' innamorati, ma non ci siamo mai detti una parola, io non la conoscevo e lei non conosceva me.

La prima domenica di agosto la catechista dice di fare un bel cerchio e di metterci tutti a sedere per terra.

Così io ho colto l'occasione per sedermi vicino a questa bella bimba, ma nel mettermi a sedere io le metto la mia mano sopra la sua.

Lei mi guarda bella sorridente.

Una volta seduto gli faccio un complimento, lei con l'altra mano mi dà un piccolo schiaffo sulla mia guancia. Io ho perso la parola e alla fine ci siamo detti solo ciao.

Io mentre ritornavo a casa ho pensato di non andare più nel piazzale della parrocchia, perché quella bella bimba era una belva peggio di una tigre.

Alla fine di agosto il sindaco mette fuori l'avviso che il primo di settembre le scuole aprono.

Maria Pia doveva fare la quinta elementare e per andare a scuola aveva due stradine, una corta, e una lunga.

Di mattino faceva la corta, ma al ritorno prendeva la via più lunga, quella che passava nel mio cortile.

Lei quando passava e mi vedeva si fermava per darmi un saluto col suo bel sorriso, ed io le davo risposta con il mio sorriso.

Di questo se n'è accorta anche la mia mamma, così quando la vedeva, mi veniva a chiamare e diceva: "Vieni Egidio che c'è la tua moretta."

Per tutto il mese di settembre sempre con questi dolci sorrisi, allora mi sono chiesto se quella bimba avesse una simpatia nei miei confronti.

Io ero molto innamorato ed ho pensato di incontrarla nella stradina che lei faceva per andare nel piazzale della parrocchia, così la domenica sono partito per incontrarla.

Da lontano vedo che sono in quattro, una sua amica si accorge di me e dice: "Maria Pia c'è il tuo ragazzo che sta arrivando."

Lei si ferma e le altre continuano, poi io le arrivo vicino e le dico che volevo salutarla con una stretta di mano.

Lei mi allunga la mano, ed io le dico che farei due passi volentieri mano nella mano.

Lei mi risponde: "Se ti fa piacere, io ne farei anche quattro."

Allora le ho messo una mano sulla spalla per dargli un bacio e un abbraccio.

Lei mi dice: "Egidio noi dobbiamo andare piano perché io ho dei genitori molto severi e non dobbiamo mai trovarci soli."

Così ci siamo messi d'accordo che tutte le domeniche pomeriggio io vado a casa sua, dove ci sono le sue cugine e qualche ragazzino, per essere sempre in compagnia.

Nel mese di Maggio a quei tempi tutte le Parrocchie la sera dicevano il rosario, Maria Pia io e ci sentivamo un po' innamorati e andavamo un po' prima delle orazioni per stare qualche minuto da soli.

Una sera siamo entrati in Chiesa e non c'era nessuno solo



la Madonna esposta.

Allora metto una mano sulla spalla del mio amore per darle un bacio e un abbraccio.

Lei mi dice: "Egidio cosa fai, siamo in chiesa un po' di rispetto per la Madonna".

Io le rispondo che la Madonna ci stava guardando con quegli occhi così brillanti e che lei come vede due ragazzini molto innamorati come siamo noi è molto contenta.

Così sono arrivati il bacio e l'abbraccio, poi dico a Maria Pia di mettersi in ginocchio per dire una preghiera e chiedere alla Madonna se ti ci può dare la grazia per mandare avanti il nostro amore per tutta la vita.

Dopo siamo usciti e nel ritornare a casa ci siamo chiesti se avevamo fatto bene a fare quello che abbiamo fatto in chiesa.

Questo si vedrà col tempo.

Una sera ho avuto un minuto da sola con lei, allora le dico che io avevo un desiderio.

Lei mi risponde che se poteva mi voleva accontentare.

Io gli dico che: "Avrei piacere di darti un bacino sul tuo pancino".

Lei mi risponde: "Non ti sembra un po' troppo?"

Ed io: "No amore questo è un segno di essere veramente innamorati."

Poi lei con le sue manine tira su la sottana, io le dò il bacio che era desiderato dai nostri cuori, e mi ricordo che aveva un paio di braghette rosa con dei quadrettini tutti bianchi.

Un'altra sera che noi due siamo soli, le dico: "Amore è arrivato il momento del bacino, ma la sottana la devi tirare su te per farmi vedere che hai piacere di accogliere con tutto l'affetto d'amore questo bacino." Nel frattempo io ho preso confidenza con la nonna del mio

amore, quando andavo a casa sua, il primo saluto era sempre per lei.

Mi diceva che ero troppo invadente e dovevo lasciare un po' in pace la sua "ragazzola" perché era ancora una bambina.

Io rispondevo: "Ma nonna non vede com'è allegra e bella sorridente?"

La nonna mi rispondeva: "Almeno cerca di rispettarla" Ed io: "Io la rispetto sempre la sua "ragazzola."

Poi io e il mio amore abbiamo fatto una passeggiata per la campagna da soli, per vedere se qualcuno diceva qualcosa, ma nessuno ha parlato.



I suoi genitori se ne erano già accorti che noi eravamo già innamorati e così ci siamo messi a stare fuori fino alla caduta del sole.

Poi abbiamo pensato di provare a stare alzati anche la sera, così tutti vanno a letto e rimane la nonna e la sua mamma.

Io mi alzo in piedi e dico alla sua mamma: "Signora se lei deve stare alzata per noi lo dica, così andiamo a letto anche noi".

La signora risponde: "Io devo finire un lavoro e vado a letto anch'io", poi ci dà la buonanotte.

La nonna mi passa vicino e mi dice: "Lei la sa un po' lunga!"

Ed io rispondo: "Ma nonna questo fa parte del nostro amore".

E lei: "Cerchi di rispettare la mia "ragazzola" e mi augura la buona notte.

Noi come prima sera siamo andati a letto presto.

La mattina dopo la sua mamma le dice: "Maria Pia quando viene il tuo ragazzino tu puoi stare un po' alzata con lui, ma alle undici devi venire sempre a letto e rispettare l'orario".

Noi eravamo molto contenti e ci sembrava di aver fatto una grande conquista per avere un po' più di libertà e per fare qualche nascondino.

Poi la mia ragazzina mi dice: "Sai che c'è tuo fratello Corrado che fila dietro alla Romana, mia cugina."

Io le chiedo cosa dice la Romana.

Lei mi dice che è molto contenta e spera che vada tutto bene.

Una sera io e il mio amore tornando dalla passeggiata troviamo Corrado e la Romana a sedere vicino al camino. Noi gli diciamo che bella sorpresa così siamo in compagnia. Quando gli altri familiari vanno tutti a letto io, dico con Corrado: "Sai che loro hanno una campagna molto grande divisa a metà da una stradina che è girabile a piedi e in bicicletta quindi tu Corrado con la tua Romana quando vai a fare la passeggiata vai dalla parte di sopra che io vado dalla parte di sotto.

Al ritorno voi vi ritirate in cucina ed io mi ritiro nel salotto, all'orario di andare a casa date un busso alla porta così andiamo a casa insieme."

Finita la seconda guerra mondiale, noi eravamo cinque



fratelli e una sorella, che era già sposata.

Alla mia mamma gli è venuto un dolore ed è dovuta andare all'ospedale per un intervento e noi fratelli siamo rimasti senza donne di casa.

Lo zio Vittorio ci ha mandato Nerina nostra cugina per



fare i lavori di casa.

Noi l'abbiamo accolta come una sorella e Nerina si trovava bene con noi.

Dopo due anni Nerina si è sposata, e nei ritrovi e le feste che si fecero negli anni successivi, Nerina ha inserito



anche suo marito Arnaldo che era una persona molto da compagnia e sempre in allegria, e questi ritrovi, sono durati fino alla fine della loro vita.

A noi è rimasto il ricordo delle belle serate che abbiamo passato insieme.

Una sera Maria Pia ed io nel fare la passeggiata, il mio amore trova un gambo di trifoglio con le quattro foglie.

Io le dico: "Amore dammelo che è un porta fortuna."

Lei me lo dà, io slaccio i tre bottoni del grembiule e lei rimane col pancino scoperto, io le metto il gambo delle quattro foglie dentro il bordo delle sue braghette e le dico: "Sei bellissima mi sembra di vedere tutto un fiore."

Lei mi abbraccia e con quest'abbraccio abbiamo passato un bel pomeriggio.

Con tutte queste belle passeggiate abbiamo fatto tanti nascondini e tante belle avventure con tanta gioia e allegria.

Il giorno dopo vado a morosa, appena arrivo trovo la nonna e le racconto: "Nonna per un anno non disturbo più la "sua ragazzola" perché mi è arrivata la cartolina per andare a fare il militare."

Lei mi risponde che quello è un dovere e mi fa gli auguri di una buona vita militare.

Poi io e il mio amore partiamo per fare la nostra passeggiata e le racconto che devo andare nei militari, le dico che un anno passa in fretta.

Lei mi dice: "Per te passa in fretta, ma per me è un'attesa molto lunga", ma parlando di questo abbiamo fatto tardi.

Io vedo una bella luna con tante stelle che la circondano, il mio amore mi dice andiamo a casa che è già tardi.

Io le rispondo stiamo qui ancora un po' così ci godiamo sta bella luna, con tante stelle che la circondano.

Lei mi dice andiamo a casa, e se vuoi vedere la luna, dopo te la faccio vedere io.

Io le rispondo che non ci sono le stelle.

Le stelle te le faccio venire fuori dagli occhi.

Quella sera è stata una grande delusione.

Il giorno dopo io e la mia ragazzina siamo andati a fare festa perché era l'ultimo giorno che ero a casa e siamo andati a vedere dei giardini e ci siamo passati una bella giornata, perché avevamo fatto pranzo sotto una quercia e abbiamo raccolto un mazzolino di fiori per la nonna.

Arrivati a casa, io ho dato il mazzolino di fiori alla nonna e lei dice che sono belli ma le piacerebbe che i fiori parlassero.

Nonna parlo io al posto dei fiori le dico e la saluto con la promessa di rivederla al ritorno.

Poi con le mie braccia aperte, per darle quell'abbraccio d'amore con tanta gioia e allegria e un arrivederci a presto.

È stata una bella giornata divertente.

Egidio e la vita militare



Sono andato a fare il militare ad Albenga.

Appena arrivato marco visita per un'unghia di un piede incarnita e mi hanno mandato all'ospedale militare di



Bolzaneto

rimasto due mesi al servizio di una suora.

e lì sono

Dopo mi hanno dato un mese di convalescenza e questo è stato un bel mese passato in fretta con gioia, allegria e dolci piaceri insieme al mio amore facendo arrabbiare la nonna che mi diceva di rispettare la sua "ragazzola".

Al ritorno mi hanno messo di commissione al rancio per quaranta giorni.

Una mattina quando passavo per il piazzale per andare in cucina vedo i soldati saltare una stecca di cinquanta centimetri senza riuscirci.

Mi avvicino a un tenente chiedendogli come mai con tanti soldati nessuno riusciva a saltare un'altezza così bassa, lui mi risponde: "Tu cosa faresti?"

Io gli rispondo che alzerei la stecca fino a un metro.

Il tenente: "E tu saresti capace di superare il metro?"

"Signor sì tenente" io rispondo.

Lui fa alzare la stecca ed io la salto senza problemi tra gli applausi e le urla dei soldati.

Il Comandante sentendo rumore chiede spiegazioni e il tenente gli spiega che un soldatino ha saltato un metro di stecca ed è disposto a saltare di più.

La stecca è stata alzata a un metro e quindici centimetri.

Io ho fatto due salti riuscendo in entrambi a superarla nonostante avessi gli anfibi militari, e gli ho fatto presente che senza quelli avrei saltato più in alto.

A questo proposito devo spiegare che non era la prima volta che saltavo.

Egidio e il salto dell'oca



Nei paesi quando facevano le feste, per radunare persone c'era un gioco chiamato "da tiral coll all'oca", che consisteva nell'attaccare oche o anatre vive con corde agli alberi.

Io sapevo di saltare abbastanza in alto, così sono andato in cinque paesi e ho portato a casa tre oche.

Nel paese di Poggio Piccolo abbiamo litigato perché non ci volevano fare saltare dicendo che potevano partecipare solo gli abitanti del posto.

Io con un amico molto robusto e di poca paura sostenevamo che dovevano farci giocare, le voci si sono alzate e sono intervenuti i Carabinieri ai quali abbiamo spiegato che venivamo da Ponte Rizzoli e che nel

manifesto non era specificato che partecipavano solo

quelli di Poggio Piccolo.



Il comandante dei carabinieri ci ha dato ragione e allora loro hanno proposto che saltava un rappresentante di

Poggio e uno di Ponte Rizzoli



e questa

proposta noi l'abbiamo accettata.

Il primo a saltare è quello del posto e dopo toccava a me. Fatti diversi salti, chiedo di abbassare la corda di quindici centimetri per fare divertire il pubblico.

La corda è stata abbassata di dodici centimetri, dopo quattro salti, dove toccavamo solo il becco, dico a mio fratello che il quinto sarà quello buono e cadrò con la testa dell'oca fra le mani.

Mi metto in posizione per partire, sporco le mani con la terra, al che un signore mi domanda il perché.

Io gli rispondo: "Lo capirà dopo il salto."

Prendo la rincorsa, salto e cado col collo dell'oca, così con i miei amici ho fatto una bella mangiatona.

Non ho più fatto questo gioco perché in seguito, giustamente, è stato vietato.

Egidio attendente

Finito il servizio del rancio, il caporale mi dice che devo presentarmi alle nove nell'ufficio del capitano.

Alle nove sono nel suo ufficio e il capitano mi chiede se me la sento di fare il suo attendente.

Io gli ho risposto che accettavo molto volentieri.

La prima volta che sono andato a casa del Capitano la sua signora mi spiegò i lavori che dovevo fare, cioè tutte le pulizie in casa, e l'ufficio di suo padre avvocato, ma non dovevo entrare nella camera matrimoniale.

Mi ha dato la bicicletta per la spesa dicendomi che aveva bisogno solo di mattino così il pomeriggio l'avevo libero per andare dove volevo.

L'attendente l'ho fatto fino alla fine del militare ed è stato un bel periodo.

Il capitano in un'adunata ci dice che tutti i militare sotto il suo comando sono stati bravi e di presentarsi il 10 agosto dopo pranzo uno per volta nel suo ufficio che ci dà il foglio di congedo, così possiamo ritornare dalle nostre famiglie.

Noi militari siamo tutti contenti e battiamo le mani al Capitano.

Vado allo spaccio prendo una lettera e scrivo al mio amore che arrivo a casa il 12 agosto e la vorrei trovare sotto i due pioppi alle ore quattordici per fare un incontro speciale.

Egidio e il ritorno a casa



Lei mi conferma l'appuntamento, ma quando arrivo dai pioppi, lei non c'era ed io prima ero preoccupato poi mi sono arrabbiato e non sapevo decidermi se andare a casa sua o tornare alla mia.

Ho pensato di andare a casa sua e come arrivo, la vedo là che parla con la nonna, io saluto, la famiglia lei mi prende a braccetto e mi dice di andare a fare una passeggiata.

Dietro alla casa c'era un frutteto, lei vede una mela matura e la stacca dall'albero dandole un morso e mi dice di assaggiarla perché è molto dolce.

Vede che sono arrabbiato, così mi afferra per mano e mi fa sedere sotto l'albero e mi chiede scusa per non essersi presentata all'appuntamento.

Io le rispondo che aveva fatto un grande errore e parlando si è fatta sera e siamo ritornati a casa ritirandoci in salotto.

Lei prende una sola sedia e mi dice che per quella sera bastava solo quella e facendomi accomodare si mette a sedere sulle mie ginocchia.

Mi spiega che non si è presentata all'appuntamento perché il posto era molto vicino alla casa e siccome sapeva che in quegli incontri speciali poteva succedere di tutto aveva paura di essere scoperta dalla famiglia.

Le rispondo che con quell'errore che aveva fatto, potevamo lasciarci.

Si alza in piedi, verso la porta e la chiude con il catenaccio e mi dice che se voglio uscire da quella porta la devo perdonare.

Io molto innamorato le ho fatto un bel sorriso.

Lei mi abbraccia ed è molto contenta che il nostro amore sia tornato com'è sempre stato, poi va alla porta e toglie il catenaccio così siamo liberi con il nostro amore.

Io le torno a chiedere dove avesse la testa, forse l'aveva tra le nuvole per avere mancato l'appuntamento.

Mi dà ragione e mi dice che la sua testa cadrà sempre tra le mie braccia.

La serata è finita col sorriso.

Al mio amore racconto che quando ero nei militari leggevo dei giornalini, dove gli Indiani prima di fare la guerra facevano una danza e doveva essere divertente e se lei era d'accordo, la potevamo fare anche noi e così è stato con tanta gioia, allegria e amore.

Nelle passeggiate che abbiamo fatto in quella bella campagna, ci sono sempre state delle sorprese.

Poi abbiamo pensato che eravamo fidanzati già da otto anni così abbiamo deciso di sposarci il 29 agosto 1953.

E' stato un bel matrimonio.



Siamo andati ad abitare nella casa della mia famiglia. In casa si sono trovate in quattro giovani spose, Maria Pia, Romana, Anna, Fernanda e c'era sempre tanta allegria. Sembravano quattro sorelle.



Anche noi fratelli abbiamo sempre avuto un bel rapporto seguendo i consigli che ci aveva dato nostro papà.

Di comune accordo abbiamo deciso di separarci e di fare ognuno la propria famiglia, di mantenere la pace tra noi

di fare qualche "ritrovo" per stare sempre in compagnia e sempre uniti.

Io e la mia signora siamo andati ad abitare a Bologna in via Pomponazzi, poi dopo otto anni abbiamo comprato un appartamento e ci siamo trasferiti in Via Arno.

La mia signora quando è entrata l'ha battezzata la casa dell'amore e della pace.

Dopo anche Nello e Anna sono venuti a Bologna, mentre Corrado con la Romana, Bruno con la Fernanda la mamma Angela e Bertino che si era sposato con la Teresa



sono andati a vivere nel Podere della Val Bacchetti

Egidio e il ritorno alla vita militare

Lo Stato ha formato la Divisione Trieste, così mi hanno richiamato alle armi.



Prima a Forlì

poi a Casal Borsetti



e a ogni militare hanno assegnato un servizio.

Io ero attendente del Capitano comandante di Battaglione.

Dopo quindici giorni ci hanno mandato a Ciampino



per tredici giorni poi siamo ritornati a Forlì e appena arrivati c'è stato l'ordine di mandarci tutti a casa.

Così me la sono levata in un mese.

C'era la paura di rimanere via da casa per molto tempo.

Andrea



Io e la mia signora stavamo molto bene e un bel giorno è arrivata la cicogna che ha portato un bel bambino, perché nella nostra casa c'era un vuoto.

Andrea lo abbiamo chiamato, l'amore della nostra famiglia che ha dato gioia ai nostri cuori.

Il nostro pensiero era di allevarlo con tutto l'amore che la famiglia può dare.

Cresceva molto bene e all'età di tre anni è andato all'asilo e tutte le mattine alle ore sette lo lasciavamo da una suorina che lo portava a messa e poi con tutti gli altri bimbi dell'asilo.

Alla scuola elementare è sempre stato bravo e sempre promosso, ma al doposcuola voleva andare da quello della suorina.

Poi è arrivato all'età di fare la Cresima.



Il parroco mi dice che il bimbo può essere cresimato, ma cinque giorni prima del sacramento decide che Andrea la Cresima la farà l'anno dopo.

Io gli dico se stava scherzando perché avevo già fatto delle spese, ma il parroco ribatte che non cambierà idea.

Vado via dicendo che farò i miei passi e il parroco mi risponde che potevo fare quello che volevo, la decisione era stata presa.

La mattina dopo vado alla Curia, suono il campanello e mi viene ad aprire un signore che mi chiede cosa desideravo, rispondo che dovevo fare un reclamo contro il mio Parroco, lui mi fa accomodare nell'ufficio del Cardinale che mi chiede di raccontare i fatti.

Il signore e il Cardinale ascoltano senza dire una parola.

Il Cardinale prende il telefono chiama il Parroco e lo rimprovera: "Voi venite qua a reclamare che le famiglie che vanno in chiesa calano, quando siete voi che le allontanate".

Poi il signore mi dice di portare alla dottrina mio figlio e se il parroco non gli fa la cresima di ritornare in Curia.

Al pomeriggio accompagno Andrea in parrocchia, il parroco appena mi vede mi dice che sapeva già tutto e che sarebbe andato tutto bene.



Così c'è stata la Cresima e la festa.

All'età di tredici anni mio figlio mi chiede di andare a giocare al parco dove ci sono tutti i suoi amici, io gli concedo il permesso ma al calare del sole deve essere in casa, perché la sera si esce solo con la famiglia.

A quindici anni Andrea mi chiede il motorino così può andare a girare con gli amici, io gli rispondo che preferirei regalargli la macchina e se gli pago il motorino dopo, non riesco a comprare l'auto.

Andrea capisce e il discorso finisce lì.

La situazione economica in famiglia andava bene così quando abbiamo saputo che a Ozzano vendevano dei lotti di terra ne abbiamo comprato uno e abbiamo costruito una villetta bifamigliare insieme alla sorella di mia moglie Graziella e il marito Morara Felice e siamo andati ad abitare in quel paese.



Andrea racconta alla mamma che cinque ragazzine si sono inserite nel suo gruppo e ce n'è una che gli piace e ci sta bene in sua compagnia.

La mamma gli risponde di presentargliela così la conosce anche lei.

Un pomeriggio Andrea suona il campanello, la mamma va ad aprire la porta e vede che c'è Andrea e la sua ragazzina e li fa entrare dicendo entrate nella casa dell'amore e della pace.

Ci accomodiamo tutti in salotto, ma la signorina bella e sorridente non dice una parola.

Io le dico che avevano inserito nel gruppo una bella signorina.

Dopo il complimento, la signorina inizia a parlare con la mamma dicendo che i pasticcini erano molto buoni e quanto era stata brava a farli.

Il tempo passa e si è fatta sera, un saluto e Andrea è andato ad accompagnare a casa la ragazza.

Andrea all'età di diciotto anni mi ricorda la promessa della macchina io gli dico di prendere la patente e poiché entro i sei mesi successivi dovrà andare militare di aspettare la fine della leva e che se ne aveva bisogno il sabato o la domenica, gli facevo usare la mia.

Partito militare, l'hanno mandato a Imperia ed è stato lì per tutta la durata della vita militare come caporale istruttore.

Al ritorno a casa gli dico di andare con suo zio Felice, che di auto se ne intende, a comprarla alla Fiat e di scegliere quella che voleva ma non più grande di un 1200.

Ha scelto la Ritmo e grande felicità e tanta allegria in famiglia.

Dopo questa gioia arriva un ostacolo in famiglia, la mia signora mi dice che ha un dolore che non sa spiegarsi, così

abbiamo pensato di andare a fare una visita medica per saperne di più.

La sera stessa Andrea con la sua ragazzina si presentano e ci dicono che avevano deciso di sposarsi.

Io gli dico di scegliere il giorno e di preparare tutti i



documenti.

La mia signora mi dice come ci dovevamo comportare con i ragazzi circa il suo male, e decidiamo di non dire niente a nessuno.

Il giorno dopo siamo andati a fare un'altra visita da un Professore molto rinomato che dopo avere fatto tante domande ci comunica che deve fare un intervento, ma non sa se questo andrà bene o male.

Non somministra nessuna medicina perché se è vero quello che avevamo detto la migliore cura era tanta gioia, pace e allegria in famiglia.

Abbiamo preso l'appuntamento per l'operazione dopo che i ragazzi sono tornati dal viaggio di nozze, non abbiamo detto niente a nessuno per fare un bel matrimonio con tanta allegria.

I ragazzi tornati dal viaggio di nozze ci vengono a trovare e ci mettiamo a sedere attorno al tavolo.

Gli sposini iniziano a raccontare il viaggio, ma la mia signora si mette a piangere.

Loro si alzano in piedi e chiedono alla mamma se stava male.

Io dico ragazzi dovete stare vicino alla mamma perché dovrà fare un intervento e non si sa come andrà a finire.

Andrea dice alla mamma di stare tranquilla e serena che andrà tutto per il meglio.

Lorella ci chiede perché non glielo avevamo detto prima che si poteva spostare la data del matrimonio.

La mamma entra in ospedale, fatto l'intervento, il Professore ci informa che è andato tutto e si doveva aspettare l'esito degli esami di laboratorio.

Tornata a casa l'accompagno a letto e le dico di riposarsi. Passati otto giorni Pia va alla visita di controllo, e il professore controllati gli esami, mi dice di entrare. Prende la mano della Pia e la mia e le incrocia dicendo che avevamo seguito i suoi consigli e che la mia signora poteva vivere più di me e di lui, ma doveva fare una lunga convalescenza.

La mia signora ringrazia il Professore e appena arrivata a casa, si ferma nell'ingresso per ringraziare la Madonna per la grazia.

Così sono tornate la pace e la tranquillità.

Andrea mi ha dato tante soddisfazioni.

La prima quando ha sposato Lorella, una signora d'oro e molto familiare, loro ascoltando i miei consigli e hanno fatto tanti concorsi.

Andrea è stato chiamato dalle Ferrovie dello Stato come Operario specializzato, poi come Macchinista, poi come Capostazione a Mirandola diventando Capostazione superiore.

A seguito di un'interpellanza per alcuni posti negli uffici è stato chiamato dal Capo Divisione che gli ha detto che se dopo quaranta giorni non gli piaceva, il lavoro poteva tornare a fare il Capo Stazione.

Andrea è titubante.

Andrea viene a casa mia e mi racconta tutto, io gli consiglio di accettare così smette di fare i turni e il sabato e la domenica è a casa con la sua famiglia.

Così Andrea ha lavorato in quell'ufficio fino al pensionamento.

Lorella



Anche mia nuora ha fatto tanti concorsi, il primo come manovale e poi l'hanno chiamata nelle officine delle Ferrovie dello Stato, poi ha lavorato al C.M.P delle poste, il lavoro le piaceva ma c'erano i turni di notte e per lei era faticoso lavorare di notte, infine presso la Corte d'Appello dove anno dopo anno ha fatto carriera diventando funzionario giudiziario, qualifica che ha mantenuto fino al pensionamento.

Renato



Quando Andrea ha iniziato a fare la corte a Lorella detta la mia Principessa, il suo papà era un po' geloso, ed



era un grande amico di Guerrino mio cugino e gli chiede informazioni su mio figlio.

Guerino risponde che Andrea è una persona che ha molte doti, tanto rispetto e tanta gentilezza con tutti.

Il papà di Lorella è stato soddisfatto della risposta dell'amico Guerino.

Poi Guerino è venuto a casa mia e ci racconta che il papà di Lorella gli ha chiesto delle informazioni sulla nostra famiglia, e alla fine abbiamo concordato che quando si

sarebbero sposati doveva essere presente al loro matrimonio.

Passano gli anni poi la mia Principessa non viene a trovarci così spesso come faceva prima, e chiedo come mai. Lorella mi telefona e mi dice che il suo papà è in crisi e le gambe non lo sorreggono più, io le dico di stare in casa ad assistere il suo papà che le ha voluto sempre bene, perché io ho la mia signora, una signora d'oro che mi è sempre vicino quando ho bisogno.

Un giorno Lorella è disperata, mi racconta che lei e il suo papà avevano pranzato insieme e che stava bene.

Poi lui è andato a letto e Lorella si è seduta vicino per fargli compagnia.

Lui ha detto che sua figlia era un angelo perché gli stava sempre vicino e lo assisteva in tutte le cose ma dopo qualche minuto non parlava più.

Io le dico di essere contenta e che nella vita bisogna sapere affrontare tutte le cose sia belle sia brutte e poi il suo papà è partito col pensiero di averla sempre vicino al suo cuore anche ora che si trova in un mondo nuovo.

Federica



Andrea e Lorella, quando si sono sistemati col lavoro, hanno pensato di allargare la famiglia ed è arrivata la luce del sole e l'allegria della famiglia, una bella bimba, come una rosa appena fiorita, di nome Federica.

È cresciuta con l'amore di mamma e papà e arrivata all'età della scuola, è sempre stata molto brava e promossa tutti gli anni.

Io e mia moglie dicevamo che aveva il dono dello studio.

La mamma di Federica ascoltava le altre mamme che dicevano che le loro figlie erano in grado di frequentare qualsiasi scuola superiore, mentre lei diceva che sarebbe stata Federica a scegliere quella che le piaceva.

Mia nipote si è iscritta al Liceo Scientifico dimostrando la sua bravura.

Iscrittasi all'Università, si è laureata in Giurisprudenza,



ha trovato lavoro per una ditta di Milano, ma adesso lavora a Bologna.

La casa di Ozzano

Andrea e Lorella vengono a casa mia e mi chiedono se a Ozzano vendono qualche lotto di terreno perché vogliono fabbricarsi una casa indipendente.

Il lotto c'era ed era quello che volevano, così la casa è stata fatta e sono venuti ad abitare al paese e hanno preso con loro i genitori di Lorella.

Così se noi anziani abbiamo bisogno Andrea e Lorella sono più vicini.

Loro sono di buon cuore e hanno tanta pazienza.

Ictus



La sera del 23 gennaio 2015 ho sentito un colpo di freddo al braccio e alla gamba sinistra e dico alla mia signora che non mi reggevo più in piedi.

Lei, mi guarda e chiama l'ambulanza che mi porta al Pronto Soccorso.

Subito mi ricoverano e la mattina successiva come vedo la mia signora, mi metto a piangere.

Lei mi chiede cosa avessi ed io le rispondo che non sentivo più una gamba e un braccio. La mia signora mi dice che adesso ero in buone mani e che sicuramente farò dei miglioramenti.

Tutto il mese di febbraio sono stato bloccato a letto, ma a marzo ho iniziato a muovere il braccio e la gamba.

Il mio amore stava in ospedale dalle sette del mattino alle otto di sera di fianco al letto per farmi coraggio e tenermi su col morale dicendomi che la cura cominciava a funzionare.

Nel mese di aprile hanno iniziato a farmi fare delle terapie per permettermi di girare, così alla fine del mese col mio bastone e una persona di fianco sono riuscito a camminare.

A maggio sono dimesso ma continuo con la ginnastica in



Day Hospital, e continua a casa e al mare di Igea



Marina

E tutti i giorni con la mia signora giravo sul terrazzo di casa mia con una mano sullo scorri mano, con lei dall'altra parte, così alla fine di giugno giravo da solo con il bastone.

Questo è stato una grande gioia e allegria, tutto merito della pazienza che ha avuto la mia signora che per tre mesi è stata in ospedale per farmi compagnia e tenermi su con il morale e poi a casa perché io anche se le mie condizioni sono stabili avrò sempre bisogno di qualcuno accanto.

Non mancano i giri per Bologna e i caffè al bar



Sono arrivati i novanta anni e una grande festa



ho voluto fare, ringraziando tutte le persone che mi hanno aiutato in un momento buio della mia vita.

La mia signora, una signora d'oro che mi è sempre stata vicino per darmi un qualsiasi aiuto se ne avevo bisogno.

Andrea mio figlio che mi è stato sempre vicino e aiutato
Nel mese di agosto 2019 mi sono trovato ricoverato a Villa Erbosa casa di cura per una degenza dopo un



operazione urgente per ulcera perforata all'addome.

Chiedo al professore se dovevo rimanere sempre a letto, lui mi risponde che potevo restare anche un mese ma nessuno mi avrebbe alzato.

Mio figlio ha aperto il suo cuore e con l'amore e la pazienza che ha per il suo papà ha preso le ferie e stava con me dalla mattina alla sera e dopo quindici giorni è riuscito a farmi girare col mio bastone da solo.



La mia principessa, un cuore d'oro e tanta pazienza che mi diceva di farmi coraggio perché io e lei eravamo due rocce e abbiamo sempre mantenuto la gioia e l'allegria di tutta la famiglia. Noi tutti andavamo a prendere un caffè oppure a fare la spesa, la mia principessa diceva a Maria Pia di andare con il figlio che a me ci pensava a me



Mia nipote Federica che nonostante avesse da affrontare i suoi studi e laurearsi ha sempre trovato il tempo per venirmi a trovare, sei stata brava.

Il 15 febbraio doveva discutere la sua laurea ma è venuta in ospedale a festeggiare con me con pasticcini e spumante

Graziella, quando Maria Pia che si è fatta tre mesi di ospedale con me e rientrava a casa alle nove di sera, sentiva aprire il cancellino scendeva dalle scale con la cena bella calda. Felice che mi portava a prendere il caffè tutte le mattine al bar con le rispettive mogli. Martina, Emanuela, Katia e Gigi sempre disponibili per un saluto e altro e Minosse che faceva il suo giretto di saluti.





Paolo mi è stato di grande aiuto sempre presente se io avevo bisogno, mi ha fatto il corrimano, le maniglie e altre cose per facilitarmi nel camminare.



La Franca che mi telefonava e mi diceva dolci parole che le uscivano dal cuore ed io mi emozionavo.



Bruno e Fernanda che mi venivano sempre a trovare e Fernanda mi diceva che non poteva darmi molto aiuto, ma tutte le sere alla televisione quando dicevano il rosario, lei prendeva la corona e ne diceva uno anche per me alla Madonna per migliorare le mie condizioni.

Mariella e Andrea, anche loro mi sono tanto di aiuto, mi accompagnavano alle terapie e mi riaccompagnavano a



casa.

Caro Giovanni



e

grandissimo amico dopo che sono venuto a casa dall'ospedale per tre mesi chiuso in casa, tu con la tua



Rosanna tutte le domeniche pomeriggio mi venivi a trova e io, te, la Rosanna con mia moglie ci siamo fatti delle giocate insieme e alla sera qualche volta rimanevi a cena e a me faceva molto piacere'



Franco Fontana che con i suoi liquorini faceva stare sempre in allegria tutta la compagnia con Ines e



Roberto.

Franco e Orianna due signori molto familiari. Fra tutta la nostra solo voi avete avuto un figlio Stefano che si è

preso la laurea



Ivana e Enzo,



Mirella Gianni



che abitano vicino a casa e mi venivano a trovare per passare un ora in compagnia

Delmo che ogni volta che passava dava un saluto di

allegria



Moreno , tu ti sei sistemato bene con tanto coraggio e tanta volontà e hai avuto la fortuna di aver incontrato una bella signorina di nome Orianna.



Io all'ospedale Bellaria ho incontrato una dottoressa che ti ha fatto tanti complementi

Federica e Marco



La mamma di Federica l'aveva iscritta al liceo scientifico



Enrico Fermi di Bologna, e mia nipote ha dimostrato a tutti la sua bravura non c'era anno che non comparisse sul Resto del Carlino dove c'erano scritti i nomi degli studenti più bravi.

Federica si è poi iscritta all'Università facoltà di Giurisprudenza, laureandosi a pieni voti e adesso lavora.

Quando Federica ha diciotto anni io, le chiedo se ha un ragazzo che le fa la corte e lei mi risponde che c'è un bel moretto che le sta sempre vicino, e alla mia domanda se è innamorata, mi dice che ha un po' d'idee confuse in testa. Passa del tempo e poi un giorno Federica mi dice: "Nonno mi sono fidanzata con Marco."

Io le chiedo che tipo di ragazzo è, e lei mi risponde che è un bravo ragazzo e viene da una buona famiglia.



Gentilissimi signori Omero e Antonella, io non vi avevo mai conosciuto e neanche mai visti, ma le circostanze della vita ci hanno fatto incontrare per merito di Marco e Federica che quando si sono innamorati al primo abbraccio hanno sentito i due cuori battere insieme e gli è venuto il pensiero di non lasciarsi mai più.

Omero e Antonella, vi devo fare tanti complimenti perché avete un figlio d'oro che con tutto il cuore ama sempre la sua mamma e il suo papà.

Poi c'è stato un grande ritrovo per unire le due famiglie e tutti i nostri cuori.

Marco e Federica essendo molto innamorati nel duemila diciotto hanno deciso di sposarsi il 8 settembre 2019.

Quella mattina ci siamo alzati con tanto entusiasmo e tanta allegria per recarci davanti alla Chiesa di San Cristoforo, in attesa dei due innamorati che abbiamo applaudito appena arrivati.

Siamo entrati dopo gli sposi, una bella funzione in italiano e inglese, la dichiarazione del parroco che sono diventati marito e moglie, la benedizione e poi tutti fuori in attesa degli sposi.

All'uscita di Marco e Federica una grande pioggia di "granelli" di riso che sembravano tanti brillanti che



cadevano sul viso degli sposi.

Poi siamo partiti con le trombe delle auto che squillavano alla volta di Villa Claterna per il ricevimento nuziale.

All'entrata della villa ci hanno accolto fiori, candele, altre luci che ci hanno abbagliato ed emozionato, un bel parco con una fontana al centro e all'arrivo degli sposi tanti discorsi augurali di pace felicità amore.

Giriamo e scopriamo un altro parco con piscina con alberi secolari il tutto illuminato da luci che creano un'atmosfera romantica.

La cena si è svolta all'interno della villa, ma la torta grande, immensa decorata con frutta e fiori dopo la mezzanotte è stata tagliata dagli sposi e servita agli invitati. in mezzo al parco.

Era posta su una tavola accanto ad altre, dove c'erano tanti dolci e tanta frutta.



Io non perdo l'occasione di fare un discorso: "La torta è bella ma Federica e Marco sono più belli e noi vi facciamo tanti auguri con l'affetto che abbiamo nel cuore e che sul vostro viso ci sia sempre il sorriso e che il Signore vi dia la grazia nei vostri cuori."

Edoardo



Ora vi parlo del piccolo Edoardo nato il 22 agosto 2020 che ha illuminato i cuori di mamma e papà e ha dato gioia e allegria ai nonni e ai bisnonni.

Io l'ho visto dopo tre giorni dopo la nascita, gli ho fatto un complimento con un bel sorriso.

Edoardo con la mossa delle sue labbra mi ha fatto un bel sorriso , quel sorriso che è sempre presente anche adesso.



Arrivato il 22 agosto 2021 e compie il primo anno di età e noi gli facciamo un evviva e tanti auguri di buon compleanno.

Poi è arrivato il 12 settembre 2021

e Edoardo è stato battezzato e una bella festa abbiamo fatto e tanti auguri per tutto il suo cammino e sempre con il suo bel sorriso.

A maggio 2022 Edoardo inizia a dire qualche parola e man mano che cresce ci farà sempre qualche bella sorpresa.



Il 22 agosto 2022 c'è stata una grande festa per il suo secondo compleanno e sempre con il suo bel sorriso si è presentato a noi che lo stavamo aspettando e un grande applauso gli abbiamo fatto.

In poco tempo Edoardo ha fatto molti progressi nel modo di parlare e di camminare.

Io gli ho chiesto se mi dava una aiuto e mi accompagnava al mio posto a tavola dove mangiavamo la pappa.



La mia signora voleva aiutare Edoardo, ma lui diceva di no che ci pensava lui a aiutare il bisnonno.

Edoardo è andato al suo posto e lì si è messo in allegria per sentire l'applauso del brindisi dopo l'evviva, e a battere le mani sul tavolo, ha capito che la festa era dedicata tutta a lui.

E' andato a sedersi sulle ginocchia di Helga che lo faceva giocare.

Quando è arrivata la torta è andato a soffiare per spegnere le candeline e dopo l'allegria della torta è andato in braccio alla sua mamma e ha iniziato a salutare tutti e diceva "casa, casa" perché aveva sonno.

Vi ringrazio di questo bel regalo che mi avete fatto, è piccolo ma ha un valore talmente grande che copre tutta la mia felicità.

Marco e Federica, voi avete già esperienza, cercate di allevare il piccolo tesoro Edoardo con tanto amore e tanta gioia perché è il fiore della vostra vita



Egidio e le sorprese della vita.

Nella mia vita ci sono state belle e brutte sorprese. Quelle brutte come gli ostacoli le ho superate con la mia tenacia.

Ho avuto manifestazioni di stima e di affetto ma anche tante chiacchiere malevole come il veleno di un serpente, ma di queste non ne voglio parlare perché sono scivolate via come l'acqua nel torrente.

Io ogni anno in autunno e in primavera rimanevo sempre a letto una ventina di giorni immobile dal dolore alla schiena e nonostante le tante visite dai vari medici, il problema non era risolto.

Un giorno ho incontrato un signore che conoscevo di vista e a sua richiesta glielo spiego la mia problematica e lui si offre di aiutarmi con dei massaggi così dal 1995 non ho più dolore.

Io volevo sdebitarmi in qualche modo ma lui dice che non vuole niente altrimenti il dono di guarire le persone sparisce.

Egidio e il tempo libero

Dopo l'ictus, la maggiore parte del tempo lo passavo in casa data la mia condizione. Per fortuna ho una compagnia di veri amici, Giovanni, Fiorenzo, Renato, Silvano, Giuliano con le loro signore, passiamo tante belle serate, con tante belle giocate.



Qualche volta andiamo a mangiare una pizza per accontentare le signore, che vogliono mangiare con i piedi sotto il tavolo, servite e riverite.

Ci facciamo delle belle risate.

Durante il giorno faccio esercizi per mantenere quel po' di mobilità che mi è rimasta.

Ho una camera a disposizione e ben attrezzata, spalliera, luna, bicicletta, e altro così posso fare tutto ciò che mi hanno insegnato i fisioterapisti.

Egidio e la salute

Periodicamente Maria Pia ed io ci facciamo visitare da un professore di nostra fiducia.

Io all'età di novantadue anni, con le patologie che ho, sto abbastanza bene e la testa funziona meglio di un quarantenne, ma la mia signora di ottantotto anni sta perdendo la memoria, così prepara due volte la cena e se lo faccio presente lei, mi risponde dicendo che una era la rimanenza del giorno precedente ed io non so più cosa dire. Il professore mi spiega che perdere la memoria è un fatto molto grave, perché nel cervello ci sono sì molte cellule ma se una si ammala, non si può curare.

Mi rassicura dicendo che la medicina ha fatto progressi e la perdita di memoria si può rallentare e mi dice pure che io devo avere molta pazienza e quando Maria Pia fa la stessa cosa due volte, le devo rispondere che il pasto fatto in più sarà mangiato il giorno successivo, perché se non mi comporto con gentilezza e pazienza, io non avrò

più pace. Invece se io rispondo con parole buone e dandole ragione, la pace, la gioia e l'allegria che non devono mai mancare rimarranno sempre nella nostra famiglia.

Egidio e il suo amore



La mia signora, quando nei giorni festivi siamo soli a pranzo, a mezzogiorno circa apparecchia il tavolo con la Madonna di Lourdes, e una candela accesa, così pranziamo al lume della candela e questo vuol dire che siamo ancora innamorati.

Questo è merito nostro e anche della Madonna.

Io e il mio amore abbiamo fatto tante belle passeggiate



in mezzo a quella campagna che era il posto dei nostri nascondini, abbiamo fatto progetti, e fatto tante feste



per

fare partecipare tutti alla nostra gioia e al nostro amore.

Dopo otto anni di fidanzamento il 29 agosto 1953 ci siamo sposati, abbiamo festeggiato l'anniversario dei venticinque, dei quaranta dei cinquanta e dei sessanta

anni di matrimonio e tante feste di compleanno.



Maria Pia ed io ci siamo detti che abbiamo avuto tanta fortuna.

Un po' ce la siamo guadagnata, un po' deriva dal comportamento che abbiamo avuto nella società, e un po' può cadere dal cielo.

Amore ti ricordi quella sera in chiesa che abbiamo chiesto alla Madonna la grazia per il nostro amore e le ci ha dato la benedizione, così ora siamo arrivati a festeggiare i settant'anni di matrimonio che sommati agli otto di

fidanzamento sono settantotto anni di vita insieme con una grande festa organizzata dalla Principessa e da Andrea e questa sarà la più bella di tutte.

Martina e la scuola



Martina figlia di mia nipote è molto brava e la sua mamma, l'ha iscritta a un liceo a Bologna frequentato da figli di gran signori.

Il primo giorno di scuola il professore fa l'appello e c'era questa ragazzina che veniva dalla campagna.

Le mamme sono andate dal professore a dire che quella campagnola non aveva il diritto di stare in quella scuola, lui ha risposto che non poteva togliere nessuno dalla scuola.

I professori fanno domande per vedere il grado di preparazione della classe e la campagnola è sempre la prima ad alzare la mano e a dare la risposta giusta.

Le signore che io chiamerò, bigotte non volevano che i loro figli facessero amicizia con quella ragazzina, ma i figli sono di parere diverso anche perché è molto brava e pronta ad aiutare.

Arrivato Natale, i professori danno i compiti e un arrivederci a dopo la Befana.

Martina appena arriva a casa dice alla mamma che i compiti li vuole fare subito per esser libera per le feste. Martina non è mai stata libera perché i suoi compagni le telefonavano sempre per avere spiegazioni su come risolvere i compiti.

Finite le vacanze di Natale tutti a scuola, e le signore bigotte che hanno accompagnato i loro figli si scambiano notizie su com'erano andate le vacanze e cominciano a vedere la campagnola sotto un'altra luce e non sono più contrarie all'amicizia dei loro figli con lei.

Martina e i romani



Il professore comunica ai suoi studenti che come prova pratica di storia lavoreranno agli scavi Romani di Maggio.

Arrivati sul posto, il professore dice di andare giù nel buco e di iniziare a lavorare.

Martina prende la scala e va giù nel buco e con la vanga inizia a scavare, dopo un po' dice ai suoi compagni: "Che cosa state a fare lì impalati venite giù e datemi una mano." Due vanno e chiedono a Martina come faceva a conoscere quegli attrezzi e li sapeva anche usare.

Martina risponde che quando suo nonno andava nell'orto ci andava anche lei ad aiutarlo e se faceva qualche "malestro", il nonno non la sgridava mai perché le voleva molto bene.

In questa prova pratica ha avuto il voto più alto di tutti. Alla fine della scuola si è diplomata e continuando gli studi si è iscritta all'Università.

Io ti faccio tanti auguri di buon proseguimento.

Felice



Caro Felice il 20 agosto 2020 ci hai salutato, ma sei rimasto qui nel nostro cuore e la tua famiglia il 30 Aprile giorno del tuo compleanno in tuo onore festeggia sempre.

Prima tutti ti vengono a trovare per farti gli auguri di buon compleanno.

Poi tutti in pizzeria per festeggiarti perché era tuo desiderio di fare le feste tutti insieme e la tua signora mantiene sempre la tradizione.

Così tu sarai con tutti noi a festeggiare

Egidio ed Ettore



Racconto come ho conosciuto Ettore, fratello di Ida che sarebbe diventata mia suocera.

Quando avevo sette anni, mi sono ammalato di nefrite, e il medico di famiglia, il dott. Vincenzi, veniva a visitarmi per poi fermarsi a parlare con lo zio Vittorio.

Con lui c'era sempre un ragazzo, che giocava con i miei fratelli e i miei cugini e si divertiva molto tanto che chiedeva al dottore di accompagnarlo quando lui veniva a visitare la mia famiglia.

Una mattina il dottore chiede al ragazzo di apparecchiare e preparare per tre persone.

Ettore era molto rispettoso nei confronti degli altri e tutti i negozianti lo servivano bene.

Verso mezzogiorno, arrivano il dottore e il signore e si sono ritirati nel salotto, dove dopo qualche minuto Ettore entra nella stanza e annuncia che il pranzo è pronto.

Si mettono a tavola tutti e tre e il dottore e il signore continuano a parlare dei loro affari, mentre Ettore stava in silenzio per non disturbarli, a un certo punto il signore chiede al ragazzo come mai era al servizio dal dottore.

Ettore risponde che era orfano e il dottore lo aveva ospitato in casa.

Aveva tre sorelle e tutte erano a servizio da famiglie diverse, e di queste tre solo una la vedeva abbastanza spesso perché lavorava in una famiglia vicina alla casa del dottore, mentre le altre famiglie erano lontane.

Il signore sentendo la storia si è commosso e chiede al ragazzo se vuole andare a Roma a lavorare.

Lui gli risponde che ne sarebbe contento, così il signore scrive l'indirizzo, dove deve recarsi, il giorno e l'ora dell'appuntamento.

Arrivato a Roma Ettore, chiede al Capostazione come fare ad arrivare all'indirizzo che aveva.

Avute le indicazioni nonostante ci fosse l'autobus, si avvia a piedi.

Strada facendo con l'aiuto dei vigili che incontrava arriva davanti al luogo dove aveva l'appuntamento molto in anticipo, ma siccome faceva freddo, entra nella banca luogo dell'appuntamento, dove era caldo e si stava bene. Un bancario lo vede e gli chiede se avesse bisogno, alla risposta negativa del ragazzo, l'impiegato gli dice che non può stare lì perché quella sala era il passaggio dei dipendenti.

Ettore gli risponde che lui non andava fuori perché era freddo e lì stava al caldo.

Il bancario chiama il direttore e gli riferisce che c'è un ragazzo che non ha bisogno di niente, ma non vuole uscire dalla banca.

Il direttore scende e chiede al ragazzo perché si trovava lì.

Ettore risponde che doveva aspettare un signore, era in anticipo e siccome fuori faceva freddo, era entrato in banca.

Il direttore gli chiede se conosceva chi doveva incontrare, Ettore gli risponde che lo aveva visto una sola volta.

A questo punto il direttore gli chiede se avesse un biglietto, lui gli mostra quello che aveva e il direttore capisce che lo scritto era stato fatto da una persona molto importante, così chiama un impiegato e gli dice di accompagnare il ragazzo nella sala d'onore e di portargli un cappuccino e una pasta.

Alle 10,30 arriva il signore importante che chiede se è arrivato un ragazzo, gli rispondono che sta facendo colazione.

Il signore importante lo incontra e gli dice che era stato bravo ad arrivare anche in anticipo e si rivolge al direttore dicendogli che deve assumerlo e fargli fare un qualsiasi lavoro perché Ettore era bravo in tutto.

Così è stato assunto e ha fatto carriera diventando direttore di quella banca, dopo un po' di anni lo volevano fare direttore nella banca centrale in centro a Roma. Ettore rifiuta perché per lui era scomodo andare in centro, così è rimasto lì fino alla pensione.

Quando Maria Pia ed io ci siamo fidanzati, sono entrato in confidenza con la sua famiglia e la signora Ida,

mamma di Maria Pia, mi raccontò che aveva un fratello che lavorava in una banca a Roma, e mi diceva che era molto più contenta quando Ettore lavorava dal dott. Vincenzi e lei lavorava in una famiglia che aveva il mulino da macinare il grano per fare la farina e lei e il fratello erano molto vicini e si potevano vedere spesso per scambiare due parole insieme.

Quando ho sposato Maria Pia, Ettore è diventato anche mio zio.

Così abbiamo mantenuto l'amore, la pace, il bene coltivato dentro i nostri cuori.

Un giorno Maria Pia ed io siamo venuti a Roma e siamo stati trattati da gran signori e questo è stato per noi un grande onore.

Lo zio Ettore era una persona di grande cuore che amava la sua famiglia, con tutto l'affetto che aveva nel cuore e ha mantenuto la pace, la gioia e l'allegria con tutti noi bolognesi.

. Abbiamo sempre mantenuto i contatti facendo delle belle feste tutte insieme come quella allo zio Cencio dove c'erano anche i parenti di Milano.

Lo zio Cencio era il collegamento tra noi e i parenti di Roma perché ci andava spesso e quando tornava, ci veniva a trovare e ci riferiva tutte le novità sulla famiglia, ci diceva che era una famiglia unita da tanto affetto che avevano nel cuore, quella gioia, e allegria di ritrovarsi sempre insieme.

A noi bolognesi facevano piacere sentire queste parole.



Peppino e la grande villa

Ora voglio scrivere quest'avventura, molto particolare e molto divertente.

Un signore che ha frequentato qualche volta la nostra compagnia ci ha invitato a casa sua dicendoci che possedeva una grande villa con un bel parco così passavamo una bella giornata in compagnia.

Noi gli abbiamo detto di preparare la legna che noi portavamo la carne da fare alla brace.

Arrivato il giorno, ci presentiamo all'entrata della sua villa che a noi sembrava un brutto rudere.

Peppino, così si chiamava il proprietario, ci apre e ci dice di accomodarci.

Lui ci spiega che il parco era in stile antico con tanti cucuzzoli di terra e poi ci accompagna verso la gradinata, dove in parte era coperta di assi di legno e ci fa sedere, sopra la testa avevamo una gabbia con dodici conigli e due caprette, le tavole erano fatte con altre assi di legno su dei cavalletti, per tovaglia, i fogli di giornali e sotto i tavoli c'era una canaletta a ciel sereno, dove scorreva l'urina degli animali.

Peppino e la sua signora arrivano con un cesto pieno di uova cotte per l'antipasto elogiando la qualità delle uova che erano delle sue galline che pasturavano nel parco e raccolte nella giornata.

La sorella di mia moglie ne prende una e la pela e poi dice a una nostra amica che dentro all'uovo c'era anche la carne perché c'era il pulcino cotto e abbiamo iniziato a ridere per non mettere in imbarazzo il padrone di casa. Un amico chiede a Peppino se aveva raccolto la legna, lui risponde di non averlo fatto e ci fa vedere una carriola che usava per trasportare il letame degli animali e ci

propone di mettere dentro le foglie che raccoglievamo per cuocere la carne tanto il fuoco disinfettava tutto.

La carne era diventata nera come pezzi di carbone perché le foglie fanno molto fumo, non mi ricordo se le fiorentine sono state mangiate, ma in compenso ci siamo fatte tante belle risate.

A un certo punto con la scusa di andare a prendere i bambini dal dopo scuola abbiamo salutato e lasciato Peppino e signora a godersi la villa, e tutto e il profumo che emanavano gli animali.

Tutti eravamo dell'idea che non ci saremmo più ritornati.

Peppino e la convalescenza

Dopo un po' di tempo ci giunge notizia che Peppino ha fatto un incidente stradale e deve stare a letto quaranta giorni perché ha entrambe le gambe rotte e ingessate. Maria Pia ed io ci siamo sentiti in dovere di andargli a fare visita.

Arriviamo, suoniamo il campanello, la signora di Peppino ci apre e siamo investiti da una zaffata di odore maleodorante, ci siamo fatti coraggio e siamo entrati. Abbiamo visto Peppino sul letto e vicino a lui c'era una

gabbia con venti polli e paglia sul pavimento, io gli ho chiesto come facessero a respirare.

Loro ci rispondono che dopo un po' di tempo si erano abituati al cattivo odore.

Io e la mia signora gli abbiamo fatto gli auguri per la guarigione e siamo letteralmente scappati dalla casa.

Egidio e i discorsi

Ho fatto molti discorsi alle feste come il discorso alla festa del parroco don Giuseppe che lascia la parrocchia per ragioni di salute e va in pensione.

I parrocchiani avevano deciso di fare una bella messa in



onore di monsignore don Giuseppe.

A dire messa è venuto il professor Zuppi vescovo di



Bologna e per l'occasione ho preparato un piccolo discorso in onore di don Giuseppe.

Mi sono accordato con la signora che gestiva la sistemazione delle persone in Chiesa, così quando arrivo alla mattina, mi afferra per mano e accompagna me e la mia signora al posto prenotato vicino all'altare.

Durante la messa mi hanno chiamato sull'altare per dire il mio discorso:

“Voglio ringraziare Monsignore don Giuseppe perché ogni volta che andava a dare la Benedizione di Pasqua alle famiglie trovava sempre il tempo di fermarsi per scambiare quattro parole con me e la mia famiglia ed io ero molto onorato di questo.

Lo devo ringraziare per la bella funzione che ha fatto per i miei sessanta anni di matrimonio con la mia signora. Devo anche dire che monsignore don Giuseppe è stato grande per tutta la comunità di Ozzano, perché ha saputo dialogare con tutti, dalle Autorità alle famiglie.

Ha mantenuto vive la tradizione, ha fatto belle feste come quella dei Tortelloni per farci incontrare e stare in compagnia tutti assieme in allegria e spiritualmente, ha portato a termine la costruzione della chiesa di Sant'Ambrogio, non come un palazzo o un monumento nazionale, ma come punto di preghiera per tutti noi perché quella porta è sempre aperta.

Noi tutti vogliamo ringraziare anche il Vescovo per essere qui con noi a salutare Monsignore don Giuseppe.

Ora facciamo tutti assieme a don Giuseppe un evviva e un augurio di buon proseguimento nel cammino della vita.". Finito il discorso, il Vescovo è sceso dall'altare ed è venuto e mi ha dato un abbraccio ringraziandomi per le belle parole che avevo detto.

Poi dopo è tornato sull'altare e ha finito la messa.

All'uscita dalla chiesa tanta gente mi ha fatto i complimenti ed io ho avuto una grande soddisfazione nell'aver fatto questo discorso.

Egidio e Corrado



Questo discorso, vorrei non averlo mai fatto, perché è stato letto durante la messa funebre di mio fratello.



Ringrazio don Luciano della parrocchia di Cateldebole Bologna per la bella funzione che ha fatto per Corrado e la nostra famiglia.

Corrado ed io ci siamo fatti tutta la vita insieme.

A quei tempi non c'erano giochi e divertimenti così ci siamo messi ad andare nel piazzale della parrocchia e abbiamo trovato il modo di divertirci.

Noi abbiamo sempre avuto un buon rapporto ed era venuto il momento di fare la corte a qualche ragazzina.

Io mi sono fidanzato, allora dico con Corrado noi siamo stati sempre insieme e dobbiamo andare avanti sempre alla pari.

Poi la mia ragazzina mi dice che mio fratello Corrado fa la



corte alla sua cugina Romana.

Io domando a Corrado: "Mi sembra che quella ragazzina ti sta molto vicino."

Lui mi risponde se tutto va bene quella può diventare la mia signora.

A un certo punto ci siamo trovati ad andare a morosa insieme.

Passa qualche anno Corrado dice che avrebbe l'idea di sposarsi, io rispondo a Corrado che ci sposiamo entrambi,



così lui si è sposato nel gennaio del 1953 io nel mese di agosto 1953.

Dopo sposati abbiamo deciso ognuno di fare la sua famiglia, Corrado è andato ad abitare a Bologna e si è trovato molto bene ha fatto amicizia con il condominio e gli hanno dato il giardino da curare perché Corrado era un grande maestro nel coltivare rose e fiori.

Poi Corrado ed io abbiamo continuato il nostro percorso di vita insieme e tutti gli anni si andava a fare le vacanze insieme.

E per lungo tempo la vita è stata piena di gioia e di pace e tanta allegria e tutte le feste che si faceva Corrado ed io eravamo sempre vestiti di gran lusso.

Purtroppo a Corrado è arrivata una grande disperazione perché è venuta a mancare la sua signora della quale era molto innamorato e lì ha perso la parola e non voleva vedere più nessuno, ma dopo cinque giorni è venuto a casa mia, perché io per lui ero il suo confidente, e dice a me e alla mia signora: "Se siete d'accordo io, vorrei fare sempre quello che ho fatto con la Romana una signora d'oro e continuare a fare le vacanze sempre insieme.

La mia signora risponde Corrado che continueremo fare le ferie insieme.

Il mese di luglio noi andiamo al mare e la mia signora prepara il tavolo con quattro posti poi chiama Corrado e gli dice mettiti al tuo posto perché là è il posto della Romana, così facciamo il pranzo con la Romana vicino ai nostri cuori.

Abbiamo passato quindici giorni di pace e allegria poi un arrivederci all'anno prossimo.

Corrado il giorno dopo prende le forbici e si mette a pulire le rose arrivano le due cognate di Minerbio a trovarlo, Bruna e Gabriella che dicono perché non andava da loro per passare delle belle giornate.

Corrado arriva a Minerbio, Bruna e Gabriella gli fanno festa, il figlio di Gabriella dice mamma prepara due panini che Corrado ed io andiamo a fare una pescatina, poi dice io quando sono con Corrado, mi sembra di essere insieme al mio papà.

Un giorno Corrado mi chiama e mi dice "abbiamo passato i novanta anni e vogliamo mantenere le nostre tradizioni". Se qualcuno ha visto oggi Corrado, era vestito di gran lusso come io e lui lo eravamo quando andavamo nelle grandi feste.

Corrado lo abbiamo qui davanti a noi e noi tutti assieme facciamo un saluto a Corrado perché' deve fare un viaggio importante per andare su in cielo dove trova, una grande porta luminosa lì ci sono gli angeli che gli aprono la porta, Corrado entra nella casa del signore e trova la sua Romana.

Sono sicuro che Corrado dirà alla Romana quando arriverà il destino, torneremo a fare il percorso che abbiamo sempre fatto con Egidio e Maria Pia.

Ciao Corrado

Passioni di Egidio

Maria Pia





la caccia e la pesca



lo sci



il windsurf



e la moto



le corse

poi le camminate,





gare
podistiche
vincitori di
pasta



la bella compagnia e le feste





Con i parenti Veneti



con i parenti Steccanella



in tenda



in montagna



ai pranzi



25° anniversario Lorella Andrea



Natale in compagnia



Grizzana



Picnic al Santurio San Luca



67° anniversario
Bruno e Fernanda



Igea Marina rinomato ristorante



Igea Marina le notti rosa



50 anni di Andrea



Comunione Martina



Silvana Rosanna Egidio al 50° anniversario
Felice e Graziella



50 anni Lorella



80 anni Egidio



locale brasiliano



Cresima Martina dagli Alpini



80 anni Franco Fontana



60° anniversario Romana e Corrado



Igea Marina mangiata di pesce



Tavernetta via F.lli Cervi



90 anni di Bruno



Compleanno
Egidio



Comunioni Benedetta



Pensionamento Mariella



Polentata in taverna



Taverna a Grizzana



al Me Gusta con gli amici di Andrea e Lorella



Lago dei Castori con gli amici



Ozzano Agosto con noi



70° anniversario nozze Bruno e Fernanda



Val Fiore compleanno Lorella



La Corte pizzeria compleanni Egidio e Maria Pia



e tutti in compagnia per il Natale in taverna

poi se il caffè si beve in compagnia è migliore



da Lucio e Beppe



al Plasir



da Rino ai campi da tennis

L'origine della mia famiglia



La mia famiglia è originaria del Veneto, e sono immigrati in Emilia Romagna nel 1912, e per il centenario nel 2012 abbiamo fatto una grande festa per riverderci e poter stare tutti in compagnia e in allegria.

La festa è stata fatta alla Quaderna una frazione di Ozzano dell'Emilia, dove hanno vissuto i miei nonni Paolo e Maria.

Siamo stati alla messa, poi al cimitero per mettere una coroncina di fiori sulla tomba dei nonni e abbiamo mangiato in un locale messo a disposizione dal parroco



FAMIGLIA STECCANELLA

BUON GIORNO FAMIGLIA STECCANELLA

- 1 UN VIVISSIMO RINGRAZIAMENTO ED UN EVVIVA A TUTTI NOI, PER AVER PARTECIPATO NUMEROSI A QUESTA FESTA.
- 2 UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO AGLI IDEATORI ED A TUTTI COLORO CHE SI SONO ADOPERATI PER LA BUONA RIUSCITA DI QUESTO INCONTRO FORSE UNICO DEL SUO GENERE
- 3 PRIMA DOMANDA:
PERCHE' CI SIAMO RIUNITI?
PERCHE' 100 ANNI FA PRECISAMENTE IN DATA 25.11.1912, IL NOSTRO CARO ZIO PAOLO SI TRASFERI' DA MONTE-FORTE D'ALPONE (VR) IN LOCALITA' VALLE BACCHETTI, COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA (BO). LA MOGLIE MARIA LO RAGGIUNSE 2 ANNI DOPO IL 25.11.1914 ED INSIEME TRASLOCARONO IN VIA TOMBARELLA (STADELLI GUELF) SEMPRE COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA.
- 4 INSIEME AI CONIUGI PAOLO E MARIA STECCANELLA SI TRASFERIRONO AD OZZANO DELL'EMILIA I LORO 9 FIGLI (IN PRECEDENZA ERANO 11 MA 2 BIBE DI CIRCA 3 ANNI ERANO MORTE DI DIFTERITE FINE 800 INIZIO 900).
- 5 I FIGLI DAI QUALI NOI DISCENDIAMO SONO:
ATTILIO, PASQUA, LUIGI, VITTORIO, MARIA ROSA, AMALIA, ALFONSO, EMILIO, GIUGIELMO.
- 6 ALLO SCOPPIO DELLA 1 GUERRA VENNERO ARRUOLATI I 3 MASCHI FIGLI "GRANDE": ATTILIO, LUIGI E VITTORIO, SI COMPORTARONO CON ONORE, L'UNO LUIGI FU PURE DECORATO. PAGARONO COMUNQUE CARA QUESTA LORO DEDIZIONE ALLA CAUSA DELLA PATRIA TORNAVANO A CASA SALVI MA NON SANI: ATTILIO MORIRA' NEL 1935 A CAUSA DI UNA MALATTIA AL CUORE RIMEDIATA DURANTE LA PRIGIONIA IN GERMANIA LUIGI RIMASTO FERITO NEGLI ULTIMI GIORNI DI GUERRA, MORIRA' NEL 1943 A CAUSA DELLA PALLOTTOLA CHE SI ERA FERMATA VICINO AL CUORE. VITTORIO NON EBBE IN SEGUITO UNA VITA FACILE PER I POSTUMI DELLA MALARIA CHE LO AVEVA COLPITO DURANTE IL CONFLITTO.

7 SECONDA DOMANDA:
PERCHE' SIAMO IN TANTI OGGI A FESTEggiARE?
PERCHE' TORNATA LA CALMA, I FIGLI E LE FIGLIE DI PAOLO E MARIA FEDELI ALL'INSEGNAMENTO DI NOSTRO SIGNORE: "CRESCETE E MOLTIPLICATEVI" SI SPOSARONO ED INIZIARONO LA PRODUZIONE DEI FIGLI:

ATTILIO 7 PASQUA 5 LUIGI 6
ROSA MARGHERITA 6 AMALIA 1
VITTORIO 8 EMILIO 2
TULLIO 2 GIUGIELMO 6
(TOT. 43 NIPOTI)

8 VORREI INFINE RICORDARE GLI ULTIMI ARRIVATI DI QUESTA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA:

MATTIA CASELLA 2009 6A GENERAZIONE
(figlio di De Filippo Irene, Nipote De Filippo Massimo, pronipote di Ramaglia Ivana. L'Ivana è la figlia di Steccanella Nella a sua volta figlia di Attilio).

GIOVANNI STECCANELLA LUG. 2012 ULTIMO CON COGNOME STECCANELLA
(figlio di Steccanella Daniele, nipote di Steccanella Gino. Gino è uno dei figli di Guglielmo).

LORENZO BENEFENATI AGO. 2012 ULTIMO NATO IN ASSOLLITO
(figlio di Benefenati Fabrizio, nipote di Benefenati Engo. Engo è uno dei figli di Steccanella Irma che è figlia di Luigi).

Ozzano dell'Emilia 23.09.2012

Famiglia Ruggeri

Io e Maria Pia abbiamo passato insieme tanti anni in amicizia alla vostra famiglia, Valter, Silvano, Franca, Marisa, Natalina, e Armando.

La Natalina era la direttrice della casa e teneva unita tutta la famiglia.

Io nel 1955 ho preso la passione di andare a caccia, ma il primo anno ero un cacciatore mediocre perché non riuscivo a prendere un uccello.

Una volta sono riuscito a uccidere una pernice e un colombaccio e questo mi ha dato coraggio per proseguire con la caccia.

Con l'amicizia che avevo con Valter, lui mi prestava i suoi cani che erano due e molto bravi, così tutte le volte che andavo a caccia portavo a casa sempre qualche pernice.

Mi ero fatto una grande esperienza e sentivo di essere diventato un maestro di caccia e con mio fratello Corrado, Giorgio e Florindo Tedeschi, e mio cognato Felice.

Di Corrado e Giorgio mi fidavo perché loro sparavano molto bene, ma Florindo era un cacciatore che al momento di sparare sembrava che lui avesse paura perché lui si allontanava dal posto, così non sparava mai,

Felice era un cacciatore da compagnia , perché la caccia era anche un modo di divertirci.

Il primo giorno di caccia le nostre signore verso mezzogiorno ci portavano il pranzo con il piacere di stare tutti in compagnia.

Io e Valter qualche volta andavamo a caccia insieme e abbiamo avuto sempre fortuna e voglio raccontare qualche episodio.

Un giorno , io Valter e Giorgio siamo andati a caccia a San Clemente.

All'inizio della strada ho scaricato Valter e Giorgio e dico a loro che li aspettavo in fondo alla strada e mentre ero lì ho fatto un giretto e ho ammazzato un leprotto.

Arrivo alla macchina e loro erano già lì e mi dicono di prendere fuori il frigo per fare uno spuntino.

Io apro il frigo ed era pieno di pernici, io sorpreso chiedo dove le avevano trovate.

Giorgio racconta che davanti a Valter si alzavano le pernici 1,2 alla volta, e Valter in due minuti ne uccise sei, ma ci siamo dovuti fermare perché andavamo fuori regola.

Abbiamo fatto lo spuntini e siamo ritornati a casa tutti felici e contenti e devo dire che Valter era un grande tiratore.

Sempre a San Clemente io e Valter un pomeriggio in una alzata di pernici ne abbiamo ammazzate nove.

Io mi divertivo a raccontarle agli amici Amarilli e Monaru che lavoravano con me, loro mi chiedono di accompagnarli a fare una battuta di caccia.

Una mattina andiamo a prendere i cani da Valter, ma Amarilli e Monari di montagna non ne capivono niente e qui la fortuna mi ha dato una mano e abbiamo ucciso tre pernici.

Al ritorno portiamo i cani da Valter e lui sempre molto generoso apre due bottiglie di vino, e Amarilli e Monari le hanno bevute tutte e due e hanno fatto amicizia con Valter e hanno detto che bisognava tornare perché con Valter si stava bene in compagnia.

La volta dopo che passiamo da Ruggeri, Valter era in cantinache travasava il vino eli chiama giù.

A un certo punto li ho chiamati perché mi sono accorto che bevevano un pò troppo.

Dopo Valter mi ha raccontato che stare in compagnia con loro si stava bene perché erano due persone allegre, ma bere tanto vino come hanno bevuto loro non l'aveva mai visto e che per fortuna lui ne aveva tanto di vino.

I posti preferiti dove io andavo a caccia sono: San Martino, San Clemente, alla Placana, nei spicci e all'albara.

Dal venti di ottobre io con la mia squadra compresi Valter e Silvano alla domenica mattina andavamo a caccia di merli e tordi vicino a Molinella, ne ammazzavamo dai quindici ai venti e anche qualche fagiano.

Dopo verso le undici andavamo a casa dopo aver fatto una buona caccia.

C'era Placido che diceva che quando andava alla posta non riusciva a sparare, per quando impugnava il fucile vedeva il merlo cadere e si chiedeva come faceva Silvano a sparare in quel modo.

Io con Valter e Silvano tutte le domeniche pomeriggio andavamo a caccia di tordi sopra la San Vitale dove c'era un piccolo fiumetto pieno di cespugli e di vigneti, poi si faceva la traversata e si andava alla Centonara che

era nun buon posto per merli e tordi, così tornavamo a casa con dieci o dodici uccelli.

Appena arrivavamo a casa la Natalina diceva di andare a prendere la Maria Pia così ci passavamo un abella serata insieme.

Qualche volta Silvano preparava la griglia e ci cuoceva delle belle costoline e pancetta, io e Maria Pia ci sentivamo di famiglia.

La Natalina aveva un cuore grande per tutta la famiglia e ha preso una bella bimba di tre mesi da allevare con amore ed era diventata il gioiello della famiglia.

Marisa mi devi scusare se racconto queste cose , ma ti ho conosciuta dal primo giorno che Natalina ti ha preso e ti ha allevato con una grande intelligenza, tu sei diventata grande e hai considerato Natalina come la tua mamma, non dimenticandoti del tuo papà e della tua mamma perché tutti gli anni li andavi sempre a trovare e li facevi una grande festa.

Questa pace e gioia è durata per tanto tempo poi il destino si è portato via Natalina, una signora d'oro.

Noi la dobbiamo sempre ricordare, perché abbiamo passato una vita insieme con tante feste e ritrovi e

ancora oggi abbiamo mantenuto questa tradizione per fare piacere a lei.

Io vado sempre a trovare Valter così insieme con piacere parliamo dei tempi passati, io sono in brutte condizioni, ma non ho del male, Valter gira con due bastoni, ma lui ha anche qualche dolore.

Noi abbiamo detto che quando arriva il destino, dare un saluto a tutti e voi fate festa perché noi siamo arrivati alla fine della vita alla giusta età.

